

Biblioteca
Civica di Verona

5
D

391

6

© Biblioteca Civica di Verona

1792

Biblioteca Civica di Verona

A D E M I R A

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL MAGNIFICO TEATRO
DELL' ACCADEMIA FILARMONICA
DI VERONA

IL CARNOVALE DELL' ANNO

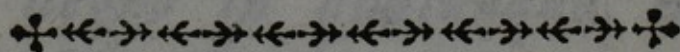
1792.

Dedicato alle Nobiliss. e Gentiliss.

SIGNORE DAME
DI DETTA CITTA'.



IN VERONA



PER DIONIGI RAMANZINI

Con Licenza de' Superiori.



A D E M I A

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL MAGNIFICO TEATRO

DELL' ACCADEMIA FILARMONICA

DI VERONA

IL CARNOVALE DELL' ANNO

1792.

Dedicato alle Nobilissime e Gentilissime

SIGNORE DAME

DI DETTA CITTA.



IN VERONA

PER DIONISIO RAMANZINI

Con Licenza de' Superiori.

NOBILISSIME DAME.

Tutte le mie attenzioni per rendere dilettevole questo qualunque siasi Teatrale divertimento sono diretto al glorioso fine di farlo degno in qualunque maniera di V. S. Illustrissime. Ed averò motivo di consolarmi assai-

simo veggendole dalla clemenza Vostra aggradite. Supplico pertanto ossequiosamente Voi tutte GENTILISSIME DAME, onor della Patria Vostra, ed esempio venerabile del Nobilissimo Vostro sesso, non cessare dalla clementissima predilezione con cui degnate vi siete di compartirmi sin ora, ed io certamente non lascerò, di cooperare coll'industria mia per non demeritare le grazie Vostre protestandomi pieno di venerazione, ed ossequio.

Di Voi GENTILISS. DAME.

*Devotiss. Obligatiss. Serv.
L'IMPRESSARIO.*

ARGOMENTO.

Procopio Tiranno d'Oriente avendo prese l'armi contro Flavio Valente Imperatore ebbe ajuto da Atanarico Re di quella parte de' Goti, che abitava presso alla foce del Danubio, quale sostenne il partito di questo ribelle malgrado la pace, ch'egli aveva con l'Impero. L'augusto Valente riunite le sue forze attaccò Procopio, a cui questa ribellione costò la vita; indi volendo vendicarsi di Atanarico (che noi per comodo della musica chiameremo Alarico) passò il Danubio, invase le di lui Provincie, ed avendolo disfatto in una battaglia, gli tagliò il passo, e si rese padrone della di lui Capitale, ove trovavasi Ademira sua figlia. Ma il feroce Atanarico raccolti gli avvanzi di quella giornata, ed assoldati nuovi combattenti si pose in marcia con un suo figlio, che aveva seco nel Campo, sperando di sorprendere i Romani. Seppe Cesare la sua venuta, ed uscìtogli incontro lo disfece per la seconda volta: indi accordata al Re nemico una tregua (che questi dimandò per celebrare alcune feste, ch'erano sacre in ogni nono mese fra Goti) ritornò vittorioso nella Città. Da questo ritorno dell'Imperatore comincia il Dramma, il cui fondamento Storico è tratto da Ammian. Lib. 27. Themist. orat. x. Zosim. Lib. 4.

La Scena è in Tamafida Capitale de' Goti.

PERSONAGGI.

FLAVIO VALENTE Imperatore.
Il Sig. Giovanni Rubi-
nelli.

ALARICO Re de' Goti.
Il Sig. Vincenzo Aliprandi

AUGE creduta Nipote
di Eutarco, confidente
di Ademira.
La Sig. Angela Acqua-
jalgenti.

ADEMIRA figlia di Ala-
rico amante di Flavio.
La Sig. Cecilia Bolognesi.

EUTARCO Ambasciator
de' Goti.
Il Sig. Antonio Gordigiani

ANICIO Tribuno Mili-
tare nel Campo Roma-
no, e confidente dell'
Imperatore.
Il Sig. Luigi Gavioli.

Comparse { Nobili Donzelle, e Popolo Goto.
Soldati Romani.
Sacerdoti di Thore.)
{ Soldati.) Goti.
{ Popolo.)
{ Tribuni Militari.)
{ Centurioni.) Romani.
{ Soldati.)

BALLERINI.

Li Balli saranno d'invenzione, e composizione del Sig.
Filippo Beretti, ed eseguiti dalli seguenti.

Primi Ballerini Serj.

Il Sig. Filippo Beretti suddetto. ♀ La Sig. Maria Casentini.

Primi Grotteschi.

Il Sig. Francesco Cipriani. ♀ La Sig. Antonia Tomasini.

Terzi Ballerini.

Il Sig. Pietro Ceri. ♀ La Sig. Giuseppa Pontigia Radaelli.
Il Sig. Vincenzo Pezzi. ♀ La Sig. Margarita Cipriani.

Ballerini di Concerto.

Sig. Francesco Durello.	♀	Sig. Angela Malverdi.
Sig. Giovanni Michi.	♀	Sig. Teresa Granucci.
Sig. Filippo Bersel.	♀	Sig. Anna Costa.
Sig. Gaetano Gambaro.	♀	Sig. Eugenia Mantecacci.
Sig. Francesco Venturi.	♀	Sig. Giuseppa Bordoni.
Sig. Paolo Merci.	♀	Sig. Teresa Sandrini.
Sig. Antonio Cesarotti.	♀	Sig. Paola Ceri.
Sig. Antonio Merli.	♀	Sig. Angela Davia.

Primi Ballerini fuori de' Concerti Assolutti.

Il Sig. Antonio Marliani. ♀ La Sig. Teresa Buffi.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Magnifico Tempio dedicato a Thore Suprema Deità de' Goti. In prospetto Simulacro del Nume con ara innanzi al medesimo, su cui faranno le vittime già uccise.

Loco vastissimo nella Città festivamente adornato per il ritorno del vincitore. Arco trionfale in prospetto eretto da' Romani, su cui sono appese l'armi, e l'insegne de' vinti nemici. Trono Imperiale da un lato.

Galleria, che introduce negli appartamenti di Ademira con tavolino, e sedie.

ATTO SECONDO.

Galleria che introduce agli appartamenti di Ademira.

Vasto sotteraneo, in cui sono i sepolcri de' Re Goti, al quale si ha l'ingresso per due parti opposte.

Cortile nel Palazzo Reale, illuminato da pochi fanali. Scale in prospetto per cui si passa negli appartamenti, le cui porte faranno chiuse. Notte. Sedile.

Appartamenti Reali illuminati.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Magnifico Tempio dedicato a Thore Suprema Deità de' Goti. In prospetto Simulacro del Nume con ara innanzi al medesimo, su cui faranno le vittime già uccise.

Ademira, ed Auge con numeroso seguito di Uffiziali del Regno, e Popolo Goto, concorso così per implorar la pace, come per assistere alle Solennità, che in ogni nono Mese celebravansi in onore del Nume. Ministri del Tempio, che circondano l'ara suddetta.

I Ministri inferiori presentano al gran Sacerdote una face ardente, questo prendendola accende su l'ara il sacro foco, che deve consumar le vittime.

Aug. **R** Asserenati alfin. Di speme un raggio
Comincia a balenar. Triegua alle stragi
Ambo i campi già dier. L'armi deposte,
Sospese l'ire son, Forse più lieta
Serie di giorni il Cielo a noi destina,
E la pace che brami è già vicina.

Ade. Or mai tempo saria,
Che avesser fine i mali miei. Già scorse
Sei lune son, tu il sai, da che perdei

Ed il Padre, e il German, che osar le spade
Contro Roma impugnar. L' infausto evento
Dell' armi loro insino a queste mura
Il vincitor condusse, e preda allora
Delle nemiche schiere
Rimase la Città, noi prigioniere.

Aug. Pur sì grande non parmi
Questa sventura tua. Il cor d' Augusto
Vincer sapesti, e degli affetti suoi
L' arbitra sei.

Ade. Nol niego, ei m' ama: e solo
E' in questo amor riposta
La mia speme maggior. Sarà la mia
Felicità compita
S' io rendo il Trono a chi mi diè la vita.

Aug. D' una tenera figlia
Degno è il pensier. Ma il tuo dover soltanto
Sensibile all' affetto
Di Cesare ti rende?
Se a te del core egli cedè l' impero;
Con pari ardor so che tu l' ami.

Ade. E' vero.

Aug. In questo dì l' oggetto
Che adori rivedrai. Ed oggi
Un orator del Padre tuo s' attende,
Che della pace i patti
Forse a propor verrà.

Ade. Del Genitore
Qualche foglio recarmi
Questo Messio dovria. Deh se tu m' ami
Vanne: di lui richiedi, e quando ei giunga
Guidalo a me.

Aug. T' ubbidirò. Ma intanto
Il tuo timor deponi,
E rasserena ormai le meste ciglia.

Ade. Vuoi che io non tema, e son germana, e fi-

Aug. Perchè co' dubbj tuoi (glia?

D' ogni aura che si desta

Ti formi una tempesta,

E temi naufragar?

Non è il miglior consiglio

L' immaginarsi affanni,

E per incerti danni

Dolerfi, e palpitare. (parte.

S C E N A II.

Ademira, indi Alarico.

Ade. **P** Ar che dal lungo affanno
A respirar l' alma incominci. Oh Amore,
Oh tu d' ogni mortale
Nume consolator, fa che si avverri
La mia speranza. Chi di me più lieta,
Se la pace, che invan sinor sospiro...

Ala. Vieni figlia al mio sen.

Ade. Numi! Che miro!

Padre... Signor... Sei tu? Quasi a me stessa
Io fede niegherei. Che inaspettato
Contento è il mio!

Ala. Misera! E di che godi?

Quanto di caro al Mondo io possedeo,
Tutto perdei.

Ade. Quando salvo tu sei
Ogni perdita è lieve. Un solo instante
Tutto basta a cangiar. Renderti il foglio
Una pace potria.

Ala. Pace non voglio.

Ade. E perchè tanto sdegno? Ah non lo merta
Il nostro vincitor! Tu nol conosci,
Perciò Padre il detesti. Ei di nemico
Più che il nome non ha. Ciascuno ammira
La sua pietà, la sua clemenza: e impressa
L'alma ch'ei chiude in sen porta nel ciglio.
Deh gli favella, e cangerai consiglio!

Ala. Giusti Dei che ascoltai! Così di lui
In faccia mia parlar tu ardisci! Ah dunque
Falsa non è la voce
Che nel campo si sparse, e frà le squadre.
Che creder deggio! E ver che l'ami?

Ade. Ah Padre!
L'amo: niegar nol posso.

Ala. E che ne sperì? *(con sdegno.)*

Ade. Che questo affetto giovi
A te stesso o Signor. S'io gli son cara,
Se conseguir della mia mano il dono
Da te desia, dovrà riporti in trono.

Ala. Della tua man? chi? Flavio? egli tuo Sposo?
Ascolta, e inorridisci. Egli ... *(si arresta
guardando il seguito di Ademira.)*

Ma oh stelle!
Che fo? Dove trascorro? In questo loco
Uditi siamo, e più sicura parte
Sceglie convien. Ne' tetti tuoi permesso
E a sciascuno l'ingresso?

Ade. E chi vietarlo
Potria? Cesare impose
Che libera foss'io. Da' cenni miei
Qui pende ognun.

Ala. Dunque colà m'attendi:
Ivi a momenti il tuo destin saprai.

Ade. Ah tu gelar mi fai: Ma dì: l'amato
Germano ove lasciasti? E' illeso anch'esso?
Perchè reco non venne in questo loco?

Ala. Il tuo German? Va: lo vedrai fra poco.

Ade. Il rivedrò! De' voti miei compito (danno
Dunque è il maggior. (cessa ora ogni mio
E leggier mi si rende ogn'altro affanno.

Sento che il core in seno
Del rio destin si lagna
Ma tu sospendi almeno
Frena la crudeltà.

Deh! no: mio Padre oh Dio,
Nascondi i tuoi martiri
Caro se tu deliri
Costanza il cor non ha.

(partono.)

S C E N A III.

Loco vastissimo nella Città festivamente adornato per il ritorno del vincitore. Arco trionfale in prospetto eretto da' Romani, su cui sono appese l'armi, e l'insegne de' vinti nemici. Trono imperiale da un lato.

Al suon di varj Istromenti bellici ordinatamente si avvanza una parte dell' esercito Romano, preceduta da Centurioni, e seguita da numerosa schiera di Tribuni Militari, ed altri principali Uffiziali dell' armata. Viene indi Flavio portato in trionfo da Soldati Romani.

F Ra le palme, e il verde alloro
La mia pace, oh Dio! dov' è?
Se non veggo il mio Tesoro
Altro ben non v' è per me.

Fla. Se il vincer è da Eroi, da Numi o prodi
E' il perdonar. Il conseguir la palma
Fu gloria ognor; ma una più bella gloria
E' se degno mostrar della vittoria.

S C E N A IV.

Anicio, e detto.

Ani. Signor con pochi suoi del Re nemico
Il Messo è giunto, e chiede
Di presentarsi a te.

Fla. Venga. *(ad uno de' Centurioni, che ri-
All' impero (cento l' ordine parte.*

Si diano ancor questi momenti, e poi
Sarà del giorno il resto
Tutto dell' amor mio. Che non farei
Per Ademira? Un sol suo detto, un guardo
Ogni arbitrio mi toglie. In faccia a lei
Più assai vinto son io, che vincitore,
Al mondo io dò le leggi, essa al mio core.

Ani. Men superbo dovrebbe
Alarico mostrarsi: Ei sa che invano
S' oppone al tuo valor. Forse più saggio
L' avrà l' ultima reso
Fatal sconfitta.

Fla. La fortuna arrise
Alla causa miglior. Dubbio l' evento
Stato però saria, sotto a' miei colpi
Se non cadea di tutto il campo Goto
Il più prode guerrier,
Ei fe, niegar nol posso,
Prodigj di valor; ma alfine, o sorte
Fosse, o virtù, dal braccio mio fu vinto,
E cadde al suolo, o semivivo, o estinto.

Ani. Nè chi fosse sapesti?

Fla. Da un torrente d'armati
Cinto mi vidi, ed il rival caduto
A lasciar fui costretto. Invan novelle
Ne chiesi poscia, averne tu procura
Dal Goto Ambasciator. Forse ei respira.
E lo desio. Tanto valor ben merta,
Che fortuna miglior siagli concessa,
E se io potrò

Ani. L'Ambasciator s'appressa.

SCENA V.

*Flavio va sul Trono servito da Anicio, ed in-
tanto viene Eutarco con seguito di Goti sen-
za armi.*

Eut. **C**esare, il mio Sovrano
A te del suo voler nuncio m'invia.
Ciò che ei chieda udirai: nè a' voti suoi,
Se giusto esser tu brami oppor ti puoi.

Fla. Sia giustizia ch'ei chiegga,
O favor che dimandi, ad appagarlo,
Pronto farò, se l'equità il consiglia.
Esponi pur: che vuol?

Eut. Vuol la sua figlia.

Fla. In deposito sacro
Al Genitor la serbo, insin che spenta
Ogni discordia un'altra volta a lui
M'unisca d'amistà laccio tenace.

Eut. Ei la figlia ti chiede, e non vuol pace.

Fla. Troppo Alarico in danno suo s'ostina,
E domarne l'orgoglio avrian dovuto
Tante perdite sue.

Eut. Men ti lusinghi
Una vittoria. Incerta, il sai, dell'armi
E' la fortuna, e sempre in tuo favore
I Numi non avrai. L'aquile altere
De' nostri acciari al lampo
Altre volte fuggir mirammo ancora
In questo suol.

Fla. Non v'era Flavio allora.

Eut. E pur

Fla. Basta così. (*s'alza, e scende dal Trono.*)

Tu se ti piace
Del Padre suo novelle
Reca alla Principessa, indi riporta
I miei sensi al tuo Re. Di: che nemico
Qual mi crede non son, nè il voglio oppresso
Ma s'egli è ancor l'istesso,
Sa ancor per contrastarmi ha core in petto,
Di, che in campo ritorni, ivi l'aspetto.

Non fa temer quest'alma

L'aspetto della morte
Sempre costante è forte
Nò paventar non fa.

Se vedi il caro bene (*a Ani.*)

Dille che fido ho il core:

Ah: se pietoso è amore
L'anima mia farà.

Sento che il cor s'accende
Smania in un punto, e freme.
Più barbare vicende

Il fier destin non ha.
(parte seguito d' Anicio , e da tutti .

S C E N A VI.

Eutarco solo .

O Gnora in questa guisa
Non parlerai superbo . Il tuo nemico
Piu che altr' io sono . E' del mio sangue an-
Quella barbara man bagnata, e tinta . (cora
Di mie cure per lui , de' falli miei
Tutto il frutto perdei : nè delle vaste
Speranze , ch' io nudria mi resta ormai ,
Che il rimorso crudei di quanto oprai .

Vicina la sponda

Mirava contento ,

Ma l' onda , ed il vento

Per me si cangiò .

Ah preda s' io resto

De' flutti nemici ,

Nel caso funesto

Se vano è l' ardire ,

Almeno a perire

Io sol non farò .

(parte con i Goti .

S C E N A VIII.

Galleria , che introduce negli appartamenti di
Ademira con tavolino , e sedie .

*Alarico con un suo seguace , che porta un' urna ,
indi Ademira .*

Ala. **D**I queste mura a vista il sangue io sento
Nelle vene agitarsi , e la ferita
Riaprirsi in sen . T' avanza :
(al suo seguace additando il tavolino ,
questo vi depone l' urna , e si ritira .
Ed ivi questo

Monumento funesto

Deponi , e parti . Sventurato Padre ,

Quale quindi io partj , qual vi ritorno !

Oh giorno di miserie , oh infausto giorno !

Ade. Al tuo cenno real pronta mi vedi

Amato genitor .

Ala. M' odi : ma pria

Di valor di costanza

Armati o figlia . E la maggior sventura

Quella di cui ti giungo apportatore .

Ade. Ahimè ! che dir mi vuoi ? Mi trema il core !

Ala. Altra prole Ademira

Che te non mi rimane . A un Padre afflitto

Sola speme tu resti , e sol conforto .

Ade. E il mio Germano ? (con ansietà .

Ala. Il tuo Germano è morto .

Ade. Onnipotenti Dei !

Ala. Segno a più colpi
Nell'ultimo conflitto
Egli spirò trafitto. Il cener suo
E' quello ch'io ti reco: ed è raccolto
In quell'urna funesta (*mostrandoli l'urna.*
Del misero German ciò che ti resta.

Ade. Oh colpo! Oh me infelice! E in questa guisa
(*verso l'urna.*

Te riveder degg'io che la più cara
Parte di questo cor fosti finora!
Oh pena! Io ti perdei,
Nè ti vedrò più mai. Ma chi fu l'empio,
Che di vita il privò? Quale inumano
Nel suo sangue real bagnò la mano?

Ala. Fremerai nell'udirlo: e tardi accorta
Delle altrui lusinghiere arti fallaci,
Piangendo il tuo, col suo destino...

Ade. Ah taci.
Misera me? M'avrebbe il ciel ferbato
A questo ancor? Chi vide altrove mai
Anima tormentata in tante guise?
Forse.... Flavio....

Ala. Il dicesti. Egli l'uccise.

Ade. Son morta! (*s'abbandona fra le braccia del Padre.*

Ala. Or vanta adesso
Del crudel la clemenza.

Ade. Ah Genitor deh basta,
Non tormentarmi più. Giusto è il tuo sde-
Ma compiangi la figlia. (gno,

Ala. E ben ti lascio
Co' tuoi pensieri. Alle fraterne ancora

Calde ceneri rendi
Gli ultimi ufficj:
Indi risolvi: O vendica il suo fato
O a chi morte gli diede,
Vanne se il coltel soffre
A giurar fede.

Cara nel pianto mio
Non ho rimorsi al core
Figlia nel mio dolore
Son degno di pietà:
Che smania oh Dio che affanno
Che barbaro tormento.
Ah! che morir mi sento
Che fiera crudeltà. (*parte.*

S C E N A IX.

Ademira, indi Flavio

Ade. Sogno? Son desta? in qual abbisso io cad-
Qual fulmine colpimmi? (*di?*
E Flavio mi tradi?
E come in un momento
Tanto affetto scordò, pose in obblio...

Fla. Principessa, ben mio,
Mia vita, mio tesoro,
Pure al tuo piede...

Ade. Ah Traditore! Io moro.
(*s'abbandona sopra una sedia.*

Fla. A me tal nome, oh stelle
Che avvenne? Favella.
Qual affanno turbò quel vago volto?

Chi osò...

Ade. Sei tu che parli, ed io ti ascolto?
(*s'alza con impeto.*

Chieder tu il puoi? Tu barbaro, a cui sono
Le mie sventure i mali miei palesi,
Tu che l'autor ne fosti?

Fia. E in che t'offesi?
Non mi rispondi? Ah parla:
Deh non lasciarmi in quest'angoscia estrema.

Ade. Quell'urna parlera, mirala e trema.

Fla. Qual urna è questa? (*con sorpresa.*

Ade. E' il monumento eccelso
De' gloriosi tuoi gesti: il cener chiude
Del misero German da te svenato.

Fla. Il tuo German!... Da me!... Numi?
(*con estrema agitazione.*

Ade. Spietato!
I giorni tuoi serbarmi
Pietoso a mali miei
Mi promettesti, e l'uccisor ne sei?

Fla. Tutto, tutto comprendo. Oh error fatale!
Oh vittoria funesta! E tu che solo
Adorar volli, e mio malgrado offesi
Colpevole non dirmi, anima mia,
Chiamami sventurato. Errai; ma il core
Parte non v'ebbe. A tutti i Numi il giuro
Lo giuro a te. Deh per pietà, per quei
Che l'alme nostre unir soavi lacci...

Ade. Basta: parti non più.

Fla. Da te mi scacci? (*con passione.*

Ade. E' delitto l'udirli.

Fla. E' tanto amore...

Ade. Come un sogno svani.

Fla. Tu sei...

Ade. Son io,
Crudel per tua cagion del mondo intero
La più infelice.

Fla. Astri tiranni, e come
La mia sorte cangiossi in un istante?

Ade. Da me partisti amante,
(*con espressione di dolore.*

E ritorni nemico.

Fla. Il cor non vedi,
Perciò parli così.

Ade. Con ogni accento
Tu l'anima mi passi.

Fla. Ah se scintilla
Restasse in te di quel primiero ardore...

Ade. Or di lagrime e tempo, e non di amore.

Fla. Lascia bell'idol mio
Quel tenero tuo pianto:
Forse tiranno tanto
Il ciel per me non è.

Ade. Celar non posso oh Dio!
Le lagrime nel ciglio:
S'accresce il mio periglio
Nel favellar con te.

Fla. Non mi lasciar mio bene.

Ade. Caro partir conviene.

a 2 Ah che spezzar mi sento

Per tenerezza il cor.

Barbare stelle irate

Quando pietade avrete

Se a funestar giungete

La fedeltà d'amor. (*partono.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria che introduce agli appartamenti
di Ademira.

Eutarco, ed Auge.

Aug. Qual freddezza è la tua? Signor te stesso
In te più non ritrovo. In questa guisa
Una Nipote accolgi?

Eut. In mezzo a tante
Gravi cure tranquillo
Esser non posso; ma per te minore
Non è l'affetto mio.

Aug. Prove finora
Io n'ebbi è ver. Mentre raggira in cuna,
Poichè il fato mi tolse i Genitor,
Come appresi da te, tu de' miei giorni
Cura prendesti, e più che padre meco
Ti mostrasti sinor. Ma più non trovo
In te l'amor usato,
Nè m'accogliesti mai così turbato.

Eut. (Ah n'ho ragione.) Addio.

Aug. Così mi lasci?

Eut. A questa volta
Flavio s'avanza.

Aug. E che perciò?

Eut. Non voglio
Incontrarmi con lui. L'aspetto suo
Odioso mi divenne.

Aug. E che ti fece
Che al suo venir sei di pallor dipinto?

Eut. Mi fece più ei, che se m'avesse estinto.
(parte.)

SCENA II.

Auge, indi Flavio, ed Anicio.

Aug. Qual arcano mi cела?

Fla. Udisti Auge diletta
La mia sventura
Chieder poc' anzi
La libertà da un suo fedel mi fece
Di render al german gl'ultimi onori
Nella tomba real de' suoi maggiori.

Aug. Nell'ufficio funesto
Compagna esserle io voglio.

Fla. Vanne pur la consola,
Sol placarla io bramo,
E' il suo rigor che mi trafigge il core.

Aug. Chi sa quanto gli costi il suo rigore?
L'ira d'un bel sembiante
D'odio non sempre è segno,
E figlio dello sdegno
Sempre il rigor non è.
Spesso di chi lo prova
Più misero diventa

Chi per dover l'ostenta,
E non lo trova in se.

(parte.

SCENA III.

Flavio, ed Anicio.

Fla. Solo intende s'io peno
Chi amante è al par di me.

Ani. Signor poc' anzi
Fra suoi seguaci istessi
Con il Goto Oratore in queste mura
Venne Alarico.

Fla. Il seppi già. La triegua
Sicuro il rende e senza a questa ancora
Di che temer dovria?
E' il Padre di Ademira.

Ani. Io nel tuo caso,
Al zelo mio perdona
Meno o Signor fidarmi
Vorrei d'un tal nemico.

Fla. E che può farmi?
A pianger con la figlia
Venne la sua sventura: e la cagione
Di quel pianto son'io.

Ani. Perchè t'accusi
D'una colpa del caso? Offrir alla bella
Se ti piace la man, s'ella ostinata
Ricusa il nodo, taccia allor l'amante,
E parli il vincitor.

Fla. Vuoi che io mi renda
Degno dell'odio suo, d'orrore oggetto
Che io divenga per lei? Non al potere,
Voglio alle cure mie dover quel core.
Forza non vuol, nè soffre leggi amore.
(parte.

SCENA IV.

Anicio solo.

*F*lavio lo spera in vano
Ella non ode che un tormento infano
Quando il pensier figura
Eventi fortunati
Succede una sventura
All'ideato ben. (parte.

SCENA V.

Vasto sotteraneo, in cui sono i sepolcri de'
Re Goti, al quale si ha l'ingresso per due
parti opposte.

Ademira a sedere sopra un sasso in atto d'estremo dolore. Auge in piedi accanto alla medesima, e poi Flavio.

Ade. **O**H soggiorno d'orrore,
Con le ceneri amate,

Perchè le mie non chiudi? Il duol non basta
A por fine a' miei dì dolenti, e tristi?

Aug. Principessa compisti

Il più sacro dover, da questo loco
Allontanati ormai. Tu accresci a vista
Di questi oggetti il tuo dolore.

Ade. E dove

Pace più troverò? Altro sollievo
Non spero, che la Tomba.

Aug. Se al fato epporsi è vano,

Altro ne' mali estremi a noi non resta,
Che armarci di corraggio.

Ade. E chi ostentarne

Potria nel caso mio? Perdo un Germano
Misera! E per qual mano!

Fla. Fu involontario il colpo, e della sorte

Solo lagnar ti dei. D'esser nemica

A chi tu amasti ogni ragion ti vieta.

Colpa Flavio non ha.

Ade. Perdon ti chiedo o Prence

Oh! Dio tu vedi, in quale stato io sono

Può la tua destra rendermi felice

Ma me la niega il fato... Oh sorte

Oh! terribil momento

Non v'è tormento egual' il mio tormento.

Per te sol il Ciel pietoso

Vuol ch'io viva o mio tesoro

Deh rammenta che t'adoro,

E che son la tua fedel.

Ma ben mio tu ancor rammenti

Chi t'invola il tuo riposo

E trovare in me paventi

Forse ancor un' infedel?

Caro amor tu che m'accendi,

E che sai quall'è il mio cor

Tu l'ispira, e tu apprendi

La mia fiamma il mio candor.

(partono .

S C E N A V I.

Auge, indi Alario.

Aug. **Q**Uanta pietà mi faccia, è al Ciel palese.

Nel vederla sì oppressa

Per qual forza segreta io non saprei,

Mi sento il ciglio inumidir per lei.

Ala. Ademira dov'è.

Aug. Da questo loco

Partissi appena:

Ala. Olà: qui venga. (a un soldato che rice-

Aug. In quali (vuto l'ordine parte.

Angustie ella si trovi

Signor tu ignori. Accresci

Quando qui la richiami il suo cordoglio.

Ala. D'un Re, d'un Padre io voglio,

Che il cenno estremo in questo loco ascolti.

Ella è mia Figlia, e quel furore istesso,

Che me sostien daralle lena.

Aug. Ella già vien. Se render vuoi più mite...

Ala. Solo con lei mi lascia, e voi partire.

(ai Goti, che partono .

Aug. (Con ogni accento in guisa il cor mi aggiaccia,

Che ardir non ho per rimirarlo in faccia.)
(parte .

S C E N A VII.

Alarico, ed Ademira.

Ala. **G**ia la pietosa cura,
Che il tuo grado, e il tuo sangue a te chiedea,
Ademira compisti: altro dovere
Ti rimane a compir. L'ombra fraterna,
Che gira errante di quel sasso accanto
Or dimanda da te sangue, e non pianto.

Ade. Signor

Ala. Siegui il costume:
Giura su quella Tomba
Di vendicarla, e testimonj chiama
Nell'orribil momento
Tutti i vindici Dei del Giuramento.

Ade. Ah mio Re (spaventata.

Ala. Che t'arresta?
Da qual cagione il tuo ritardo è mosso?
Giura: che attendi più? (la prende per un
braccio, e vuol condurla verso la Tomba.

Ade. Signor ... Non posso.

Ala. Ah perfida non puoi?
Ancor la voce d'un indegno amore
Ad onta di natura
Ti parla in sen?
Avversi Dei sol questa
Prole voi mi lasciate, e qual destino

Fa che sì poco al Genitor somigli?

Ade. Ah Padre ...

Ala. Io Padre tuo? Non ho più figli.

Ade. Deh mille volte pria
Passami il cor, ma più così non dirmi
Amato Genitor. Mira al tuo piede
(s'inginocchia .

La figlia desolata. Agl'occhi tuoi
Se rea son io, ferisci:
Ma non odiarmi. Il pianto mio ti mova,
Ti plachi il mio dolore.

D'ogni supplicio è l'odio tuo peggiore.

Ala. (E pur m'intenerisce.) Oh sconsigliata!
(sollevandola .

Il tuo stato compiango, e al giuramento
Più astringerti non vuò; ma quanto impon-
Se per me ti rimane ancor affetto, (go,
Prometti di eseguir.

Ade. Padre il prometto.

Ala. Il dì già manca. Inosservata, e sola
Col favor della notte
Del soggiorno real nell'atrio vieni:
Ivi ti attendo. Che tu quì rimanga
L'onor mio più non soffre. Altrove asilo
Sicuro troverem. Se pur non giungo,
Pria che io parta ancora,
Malgrado ogni periglio
L'acerbo fato a vendicar del figlio.

Ramenta in tale istante
Che sei Germana, e Figlia
Il tuo dover consiglia
Fido te stessa a te.

T'accenda quello sdegno
 Onde m'avvampa il petto:
 Taccia un amore indegno
 E sarai cara a me. (parte.)

S C E N A V I I I.

Ademira, indi Auge, poi Flavio, ed Anicio.

Ade. Io dirò al caro bene, che di me non ramen-
 Io fuggir debbo da chi sempre adorai? (ti?
 Auge....

Aug. Che avvenne? (uscendo.
 Il Padre tuo che disse?

Ade. Ah! qual crudele
 Barbara legge egli m'impose!

Aug. E vuoi?..

Ade. Che veggo.... (osservando.

Aug. Il vincitor ritorna a noi.

Fla. Arrestatevi o fidi. Principessa
 A parte del tuo duol... ma che...
 Tu volgi i lumi altrove....
 Un rio dolor ti leggo
 Scolpito in fronte....

Ade. Lasciami se in core
 Senti di me pietà.

Fla. Da te mi scacci?
 Dunque l'amor!....

Ade. Tal nome non proferir:
 L'udirlo è in me delitto.

Fla. Numi che intendo! parla:

Il tuo m'uccide fatal silenzio.

Ade. Io debbo... Ah non resisto!

Fla. Anima mia favella:

Forse l'affetto mio....

Ade. Si colpa è in te più amarti

(Non poss'io)

Fla. Come tu m'abborrisci!

Ade. No in odio non mi sei,
 Ma parti per pietà.

Fla. Che intesi? Oh Dei!

Nè mi lice sperar?...

Ade. No.

Fla. Dunque brami

Infelice ch'io mora?

Ade. Vivi da me lontano.

Fla. Oh barbaro destin!

Ade. (Padre inumano.)

Fla. Ebben sarai contenta: io parto ingrata
 Amante sventurato

Come viver potrò, senza il mio bene?

Io non mi lagno, e peno:

Ma se mi nega amore,

Per mia pietade almen senta il tuo core.

L'ultimo dono è questo,

Ch'io domando da te. Pietoso il fato

Serbi i tuoi giorni, e tutta sfoghi poi

L'ira sul capo mio

Sola mia vita, amata speme; addio.

Ah non fai qual pena sia

Il doverti, oh Dio lasciar!

Giusto cielo... Anima mia,

Vedi... hai teco il tuo fedel.

Si crudele in tal' istante?
Mille smanie in sen mi sento;
Ah non spero in tal momento
Nè soccorso, nè pietà. (parte.)

S C E N A IX.

Ademira, ed Eutarco.

Eut. L'Ordo ancor del tuo sangue
Osa Flavio parlarti? Io teco il vidi,
E m'arrestai. Deh come, o Principessa,
Ne tolleri l'aspetto?

Ade. Egli quì regna,
Prigioniera son io, nè far mi lice
Tutto ciò ch'io vorrei.

Eut. Pietà mi desti.
Ma perchè neghittosa
Solo al pianto hai ricorso,
Nè pensi a vendicarti? Egli in te fida;
E con un colpo solo tu puoi . . .

Ade. Che sento!
Consigliarmi osaresti un tradimento?

Eut. Quando giova ad un regno
Virtù si rende, ed è l'opprimer giusto
Un oppressor.

Ade. De' tuoi consigli Eutarco
Uopo non ho. Ciò che a me stessa io debbo
Obbligar non farammi il mio cordoglio.
Misera son, ma farmi rea non voglio.
(parte.)

S C E N A X.

Eutarco solo,

AH se d'altri mi fido
Vendetta io spero invan. Angusto varco
Sino all'interne stanze
Di Flavio guida: è solitario il sito.
E forse da custodi
Difeso non sarà. Questo si tenti.
Tutto perdei, nulla più temo . . . indarno
Quando vendetta infiamma questo core
Argine opporsi, tenta al mio furore.
Se Aquilon superbo irato
Move in mar la rea tempesta,
Il nocchier l'estremo fato
Tenta in van di superar.
Ombre amiche deh stendete
Per la reggia il nero ammanto:
Io v'attendo, e voi dovete
L'alta impresa secondar. (parte.)

S C E N A XI.

Cortile nel Palazzo Reale, illuminato da pochi fanali. Scale in prospetto, per cui si passa negli appartamenti, le cui porte saranno chiuse. Notte. Sedile.

Ademira, e Flavio.

Ade. MIsera in odio al Cielo, al Padre, al caro
Idol amato in van viver poss'io;
Altra speme non v'è morir degg'io.

Fla. Anima mia non piangere

Ade. Non può il mio cor resistere

Fla. Quel pianto, e quei sospiri
Mi fanno oh Dio gelar!

Ade. Il pianto e i miei sospiri
Non posso oh Dio frenar.

a 2 Quest'è un morir d'affanno

Quest'è la pena oh Dei

Poveri affetti miei

Sol nacqui a sospirar.

(parte Flavio .

SCENA XII.

Ademira sola.

Ade. Qual notte funesta
Con le tenebre sue, col muto orrore

Accompagna il mio core.
Oh dolce albergo

Io ti abbandono. Oh stelle
Forse mai più Ma quale

Strepito udir mi sembra, ed indistinte,
Confuse voci

(Voci dentro) All'armi.

Ade. Oimè! che avvenne?

Qual tumulto improvviso: io tremo ancora.

Sazio il Cielo non è di tormentarmi?

Che fia del Genitore?

(Voci dentro) All'armi, all'armi.

SCENA XIII.

Alarico con Spada insanguinata, e detta

Ala. Figlia fuggiam.

Ade. Che veggo!

Tu sei di sangue asperso? oh Dio! qual seno
Questo sangue versò?

Ala. L'ignoro. Il figlio

Vendicar volli, e penetrare occulto

Nel reggio albergo per segreta via

Sperava, e m'ingannai: che mentre i passi

Cauto movea, chiedermi il nome udj

Da vigili Custodi.

Ade. E tu?

Ala. Di nuovo

Per quel sentiero ascoso

Ritornai frettoloso. Ero ad uscirne

Quasi vicin, quando fra l'ombre alcuno

Mi attraversa il cammin. Col nudo ferro

L'assalgo, ei si difende. Al suolo alfine

Cader lo sento, e abbandonando allora

Nell'oscuro soggiorno

Il caduto nemico a te ritorno.

Ade. (Ah fosse Flavio!)

Ala. Andiamo. (s'incammina con Ade., ma
questa dopo pochi passi si ferma.

Ade. (E partirò, senza ch'io sappia almeno
Il suo destin?)

Ala. T'affretta:

Crescer sento il tumulto, e in questo loco

Mal sicuri noi siam.

Ade. Per lo spavento

Vacilla il piede, e sento

Alle membra mancar le forze usate.

Ala. Meco vieni: io ti reggo. (s'incammina
sostenendo Ademira.

SCENA XIV.

Si aprono le porte, e si scopre l'interno degli appartamenti reali illuminati, col di cui riflesso viene anche ad illuminarsi il resto della Scena.

Flavio dagli appartamenti senza manto, e con spada nuda. Numeroso seguito di guardie, e detti.

Fla. **O** Là: fermate.
S'impedisca ogni passo, o fidi miei.
(*alle guardie che circondano il cortile.*)

Ade. (Egli vive!)

Ala. Che miro!

Ade. Difendetemi il Padre, eterni Dei.

Fla. Ademira tu qui?

Ade. Signor....

Fla. Non credo

Quasi a me stesso. E tu chi sei? Favella
(*ad Alarico.*)

Quai tentavi compir disegni ignoti?

Ala. Non conosci Alarico?

Fla. Il Re de' Goti!

E come in queste foglie?

A che venisti?

Ala. A trucidarti. Il premio,

Se all'opre mie non s'oppongano i Numi,

Delle tue crudeltà barbaro avresti.

Ma se il colpo mancai,

In questo seno.... *vuol uccidersi.*

Ade. Ah genitor...

Fla. Che fai?

Olà, s'arresti. (*alle Guardie, che vanno per disarmarlo, ma Ade. si frappone.*)

Ade. Fermati: rammenta

Ch'è il Padre mio.

Fla. Troppo il rigore è giusto.

Ade. Crudel!... come?... e potresti?... (*agitata.*)

Ah pria quelle catene

Meco dividi.

Fla. Calmati: Rimanga

(*ai custodi, che si ritirano.*)

Custodi in libertà; ma per suo scampo
Depona il brando, e disarmato ei vada.

Ade. Signor cedi al destino. (*ad Alar.*)

Ala. Ecco la spada. (*la gitta in terra.*)

Fla. Te affido all'onor tuo. Se un cieco sdegno

Scordar ti fe della giurata tregua

I sacri patti, che sei Re rammenta:

Un Re mancar non dee.

Ala. Da te clemenza

Inumano non chiedo; usa rigore,

E unisci del mio sangue ancora intriso.

Il Padre disperato al figlio ucciso.

Fla. Infelice Alarico! io ti compiangio;

E sdegnarmi dovrei; ma senti, e meglio

A conoscermi impara: io vendicarmi

Potrei di te; ma non lo voglio, ed anzi,

Comprendi alfin chi sono,

Colla tua libertà ti rendo il Trono

Ala. Come!

(*con sorpresa.*)

Fla. Non basta ciò: maggior di questo
Farti un dono io pretendo.

Ade. Numi! (*con gioja.*)

Ala. Qual è?

Fla. La figlia tua ti rendo.

Ade. Ah Padre

Fla. Odi; io l'adoro
E potrei ritenerla . . . eppur (*che pena!*)

A te la rendo. Seco

Vanne ove più l'aggrada; e la primiera

Tranquillità teco ritorni al Regno.

Ala. (*Confuso io son.*)

Ade. (*Chi fu d'amor più degno?*)

Ala. Flavio t'ammiro, e vinto

In parte hai l'odio mio; ma che ti giova?

I doni tuoi far non potranno che unito

Al mio sangue tu sia.

Fla. (*Che implacabile cor!*)

Ala. Seguimi, o Figlia. (*parte, facendole
segno di seguirlo.*)

Ade. (*Io mi sento morir.*)

Fla. (*Che istante è questo*

Terribile per me!)

Ade. Che affanno è il mio! (*in atto di part.*)

Fla. Tu parti?

Ade. Più forza vò in Flavio

Fla. Intendo.

Ade. Oh Dio!

Fla. Cara mia speme

Con sì teneri accenti

Tu mi desti coraggio

E sol m'affanna doverti abbandonar.

Ade. Dolente al par di te son io

Forse, vedremo splendor per noi un astro

a 2 Assisteteci o Numi (*men funesto.*)

Il tempo è questo.

Fla. Se fida sei ben mio

Più che temer non v'è.

Ade. Pria che lasciarti oh Dio

Tutto farei per te.

a 2 Ah secondate oh Dei

Di questo cor la fe.

Ala. Perfidi a questo segno

Sprezzate il mio voler?

Audace figlia, indegno

Voglio squarciarvi il sen.

a 2 Qual colpo, oh Dio, per noi

Svenami pur se vuoi

Ma salva il caro bene.

Ala. L'ira più fren non ha.

Fla. Placati un solo istante.

Ala. Un traditor non sento

Ade. Pensa che Padre sei

Ala. D'esserti Padre oblio

a 2 Il fiero affanno mio

Ti desti almen pietà

Ala. Cresce lo sdegno mio

Per voi non v'è pietà.

Fla. Ah mia vita in tal momento

Più speranza oh Dio non v'è.

Ade. In qual aspro, e fier cimento

Idol mio tu sei per me.

Ala. A quei detti a quei lamenti

L'ira mia s'accresce in me.

Qual affanno all' alma mia
Quali smanie al cor mi sento
Dalla pena, e dal tormento
Già comincio a vacillar.

SCENA ULTIMA.

Auge con foglio in mano, e detti.

Aug. Mio Re, mio Genitor...
(*ad Alarico.*)

Ala. Meco favelli?

Aug. Teco Signor. Deh vieni a questo seno
Germana amata

Ade. Io tua Germana!

Fla. Oh stelle!

Ala. Auge quai sogni?

Aug. Io narro
Pur troppo il vero, e frenar posso appena
Il soverchio piacer. Presso a morire
Da suoi rimorsi vinto
Tutto Eutarco svelò! Tua figlia io sono,
Il dubitarne è vano; leggi

Fla. Leggasi il foglio. (*legge.*)

Ala. Consorte io moro. Te d' un' altra

„ Figlia Padre feci morendo:

„ Auge s' appella.

„ Entrambe a te confido.

„ Felice vivi: me talor rammenta.

„ Amami in loro, e farò contenta.

Alfinda. Oh giorno: oh figlia!

(*abbracciando Auge.*)

Fla. Non v'è che dubitar.

Ade. De' cari Amplessi

Dammi parte oh Germana.

Ala. Dopo tante vicende

Tempo è di respirar. Un fido amico

Se acquistar non ti spiace

A Roma, a te, Giuro amistade, e pace.

Fla. Alfin sei mia.

(*la prende.*)

Nè più congiura il Cielo a nostri danni

Ade. O Flavio, o Padre

O ben sofferti affanni,

Fine del Dramma,

Alinda. Oh giorno, oh bella,
Non v'è che dubitar.
De carl Amalfi
Damm pace in Germania
Dopo tante vicende
Tempo è di respirar. Un alto amico
Se assista non in pace
A Roma, a te, tanto amabile, e pace.
Ala. Alia lei mia.
Mi rimangono il Cielo e nella terra
O. Pado, o Pado
O ben tollerati affanni.

© Biblioteca Civica di Verona

CIVR: 610472

© Biblioteca Civica di Verona

159.2.2967/5